

E quanto al timore che l' arcivescovado di Ravenna risorgesse indipendente, scorgeva tanto pericolo, se facesse che questa città tornasse suddita di Leone, quanto se restasse a Liutprando; perchè quegli, nemico di lui e certo ancora de' suoi successori per le immagini, sosterebbe quell'indipendenza, e farebbe essere arcivescovo chi fosse novello Felice, e porrebbe la sede sotto quella di Costantinopoli; e perchè Liutprando susciterebbe, e proteggerebbe l' indipendenza del detto arcivescovado per dominare maggiormente, maneggiando la divisione.

Ma Gregorio uscì dall' angustia di queste dubbiezze scrivendo, siccome detto è, ad Orso doge, forte esortandolo a togliere Ravenna a Liutprando, perchè fosse a Leone restituita, pensando che questo lontano imperatore, e poco potente in Italia, non riuscirebbe ad abolirvi il culto delle immagini, nè a sottomettere le terre, datesi alla sede papale; e che il vicino Liutprando, se divenisse signore di Ravenna e dell' esarchia, verificherebbe facilmente il disegno di torre Roma e la rimanente Italia all' imperatore, e distruggere la nascente temporale potestà del papato.

E per non lasciare i leggitori senza breve contezza del come sia terminata la terribile controversia del culto delle immagini, è bisogno sapere che l'imperatore Costantino quinto, soprannomato Copronimo, succeduto a Leone, suo padre (che per ventiquattr'anni d'imperio aveva con vana fortuna combattuto o disfatto quel culto), e tenendone la massima, adunò un concilio di trecentocinquantaquattro vescovi orientali in Costantinopoli, nell'anno settecentocinquantaquattro (a);

(a) Baronius, *Annales eccl.* ad an. 754.